

**LA TELA DEL RAGNO.
STRATEGIE E DINAMICHE TERRITORIALI
INTORNO ALLA RIVA DEI FRATI IN PIOVENE ROCCHETTE**

1. Potenzialità simboliche del Summano.

Ci sono luoghi che sembrano possedere una speciale vocazione simbolica. Il complesso megalitico di Stonehenge, l'oracolo di Delfi, il tempio di Capo Sounion, il Sinai sono solo alcuni tra i più famosi siti che da tempo immemorabile fondono l'ambiente naturale con spazi e strutture antropiche quasi sempre a carattere sacrale.

Questa disponibilità della natura ad entrare in simbiosi con l'esperienza mistica appartiene anche al monte Summano, riconosciuto nelle sue potenzialità simboliche ancora prima della nascita di Cristo. Le notizie relative ad un santuario dedicato forse al dio Plutone, per quanto leggendarie, denotano come già per i Romani il monte apparisse come un *unicum* rispetto l'acrocoro prealpino circostante.

È probabile che la sua particolare posizione geografica, una sorta di prua affacciata sulla pianura vicentina, ed insieme l'insolita forma piramidale che accentua la solitudine della vetta, siano stati determinanti nel costruire il mito del luogo sacro agli dei.

Di fatto il monte funzionava già nel mondo antico come un vero e proprio faro. Costeggiato da importanti vie di comunicazione, doveva trasmettere sicurezza e chiare coordinate territoriali a uomini che provenivano da luoghi sconosciuti.

La particolare morfologia della montagna, che presenta una conca- vità tra la cima principale ed una seconda vetta meno elevata, deve aver favorito gli insediamenti già in epoca tardoantica: stando alla letteratura agiografica, san Prosdocimo in persona dovrebbe aver fondato un primo sacello dedicato alla Madonna sulle rovine dell'originario tempio pagano ⁽¹⁾. È dimostrabile, comunque, che all'inizio del Trecento in

* Ringrazio sentitamente la signora Alessandra Bragiola che ha messo a disposizione la mappa di sua proprietà e mi ha indirizzato nello studio della fase ottocentesca delle proprietà Pizzati. Un ringraziamento inoltre a Giovanni Renon per la disponibilità a seguire le peripezie conoscitive di chi scrive.

1 La presenza di san Prosdocimo sul Summano appartiene alla tradizione agiografica

questa posizione si trovava un vero e proprio convento, sottoposto al patronato della potente famiglia Nogarola.

La presenza di religiosi residenti stabilmente quasi sulla vetta del Summano rappresenta in definitiva il segno della persistenza del secolare attaccamento al sito, identificabile oramai inscindibilmente con il santuario.

2. I frati.

Documenti dei primi anni del Trecento citano un convento dedicato a Santa Maria di monte Summano retto da una congregazione di religiosi organizzati in un capitolo e diretti da un priore. Le testimonianze, per quanto scarse, suggeriscono un legame diretto tra il convento del Summano e quelli di San Tommaso e San Bartolomeo di Vicenza ⁽²⁾.

Le donazioni, i rogiti notarili, gli atti che interessano il santuario fin dall'inizio del Quattrocento indicano comunque la presenza di una struttura religiosa ben inserita nel territorio, in modo particolare con le comunità di Santorso e Piovene. Un interessante documento del 1420, pubblicato da Renato Zirona, mostra infatti il sindaco Sandro di Guglielmo da Piovene accompagnato dall'arciprete Uguccone e da Jacopo di Nicola da Levrena mentre trattano con il priore del Summano la cessione di venti campi «in pertinentiis de Plovenis in contracta montis Sumani» ⁽³⁾.

Evidentemente, ancora prima dell'arrivo dei frati Gerolimini, doveva essersi instaurato un rapporto di reciproca collaborazione tra l'eremo sulla cima ed i paesi alle pendici del monte. La trattativa intorno la contrada «montis Sumani», inoltre, suggerisce un precoce interesse da parte dei primi religiosi per i terreni ai margini dell'abitato piovenese,

del santo a partire almeno dal Seicento. Eusebio Giordano lo cita nel suo *Monte Summano repurgato* del 1652, ma è soprattutto don Egidio Mozzi, nell'Ottocento, a sostenere le leggendarie imprese dell'antico vescovo di Padova. Si vedano, per le questioni trattate, i testi citati in bibliografia.

- 2 Tarcisio PIROCCA, *La chiesa di Santa Maria del Summano*, Santorso 1993. Secondo lo studioso, nel corso del Trecento la chiesa del Summano venne gestita dai Canonici regolari di San Marco di Mantova, presenti nei due conventi vicentini fino alla metà del Quattrocento.
- 3 Renato ZIRONA, *Dall'eremo di Santa Maria del Summano al santuario dell'Angelo. Storia del culto e della tradizione mariana a Piovene Rocchette*, Piovene Rocchette 2000, p. 9 e nota 16.

anche se non è detto corrisponda poi con l'attuale Ospizio.

La congregazione eremitica dei padri Gerolimini si insedia nel territorio vicentino a partire dal 1437 con la comunità di S. Maria Maddalena alle porte di Vicenza. Dal 1452 i padri reggono anche il convento di S. Maria del Summano, dopo una progressiva ed inarrestabile decadenza tanto del santuario quanto della componente spirituale della precedente congregazione. Governata fino al 1525 dallo stesso priore del convento delle Maddalene, alle porte di Vicenza, la comunità gerolimina si avvale fin dall'inizio dei determinanti appoggi conferiti da importanti esponenti della curia vicentina, veneziana, romana.

Il sostegno della corte papale appare evidente fin dagli atti fondativi della comunità, sanciti grazie alla benedizione di papa Martino V che difende i monaci dalle pericolose attenzioni dell'Inquisizione, ma prosegue senza indugio soprattutto con i successori, dal veneziano Eugenio IV Condulmer fino a Nicolò V. Il favore di Eugenio IV, goduto soprattutto dal cenobio delle Maddalene, si deve probabilmente alle severe regole imposte dal fondatore, il beato Pietro Gambacorta di Pisa. L'appoggio pontificio, espresso tramite due bolle emesse durante il Concilio di Ferrara, appare inequivocabile. Le accanite e prolungate polemiche esplose a Vicenza per la scelta imposta dall'alto lasciano infatti il pontefice del tutto indifferente⁽⁴⁾.

Ma il legame tra i due conventi, formalmente collegati per oltre un secolo dalla determinante figura del priore e del procuratore, si rivelerà ben più resistente di quanto possa sembrare.

Questo aspetto, solitamente trascurato, suggerisce di affrontare l'analisi dei documenti ampliando la focale storica a tutto il tessuto territoriale della zona. È probabile che i Gerolimini stessi si identificassero con una comunità formata da una rete a maglie molto larghe, con contatti sicuramente ben oltre i confini della Serenissima. La stessa magistratura veneziana, del resto, confermerà questa impostazione nel 1772, quando i padri del convento delle Maddalene saranno convocati insieme «alli reverendi padre prior e procurator di monte Sumano»⁽⁵⁾.

Non solo: le analogie si estendono anche ai luoghi di insediamento, caratterizzati da complesse condizioni ambientali e da un marcato degrado architettonico, oltre che da una tormentata gestione patrimoniale. Ci si può allora interrogare sulla reale influenza svolta dalla comu-

4 Gianlorenzo FERRAROTTO, *Il convento di S. Maria Maddalena. Uomini e fatti a Maddalene di Vicenza dal 1300 al 1900*, Vicenza 1992, p. 11.

5 Lettera del tenente Nicola Gualdo al Magistrato Aggiunto sopra i Monasteri, 9 settembre 1772, citata da FERRAROTTO, *Il convento...*, p. 46.

nità nel potenziamento e nello sfruttamento delle caratteristiche naturali di una vasta area di territorio vicentino, montana e pedemontana l'una, suburbana e collinare l'altra.

3. Il Santuario.

Non si trova pubblicazione sul Summano che non citi, almeno marginalmente, il convento dei Gerolimini. In effetti nemmeno gli studi a carattere prettamente scientifico possono prescindere dall'apporto determinante fornito dai frati, sia per quanto concerne l'appoggio logistico sia per la maggiore notorietà fornita agli studi botanici. L'interesse provocato dalla leggendaria flora del monte va certamente messo in relazione con la facilità dell'ascesa e con la comodità dell'alloggio fornito in quota, ma la consistente presenza di naturalisti che tra il Cinquecento e l'Ottocento percorrono i pendii del monte è da porre, a nostro avviso, in funzione della maggiore divulgazione che gli studi sul Summano potevano ottenere.

Ma anche a prescindere dagli studiosi e dai visitatori altolocati, il convento posto in prossimità della vetta rappresentava comunque una sorta di luogo esemplare. Il padre gerolimino Eusebio Giordano, in un famoso saggio del 1652, lo definisce «un convento assai capace. Ha quattro ordini di stanze l'uno sopra l'altro: sónnovi ventidue tra camare per gli forestieri e celle per li religiosi, oltre ad altri quattordici luoghi molto capaci, per gli usi comuni del monasterio, come refettorio, cucina, etc. Il coperto è fatto d'assicelle, o tavolette, che chiamano scândole [...] Vi stantiano intorno a 14 religiosi, cinque, ovvero sei delli quali sono sacerdoti; gli altri per il più conversi per uso di cercare le elemosine, che abbondantemente vengono fatte in ogni parte»⁽⁶⁾.

L'ambiente naturale pare eccezionalmente propizio, non solo grazie alla cisterna ricca d'acqua «fresca, dolce e leggiera» disponibile in ogni periodo dell'anno, ma anche per «l'horto, assai ampio, [dove] vi sono molti pini, abeti, e larici» che forniscono materiale per il monastero e legna da ardere.

Questo riferimento all'orto costituisce una vera e propria citazione dell'*hortus conclusus*, uno spazio dalla forte valenza spirituale. A contatto con il convento, rappresenta il giardino segreto che protegge e preserva dal male, ma anche il luogo dove la natura ritrova la condizione di

6 Eusebio GIORDANO, *Narratione, ovvero descrittione di monte Summano*, in *Monte Summano repurgato*, Padova 1652, p.190.

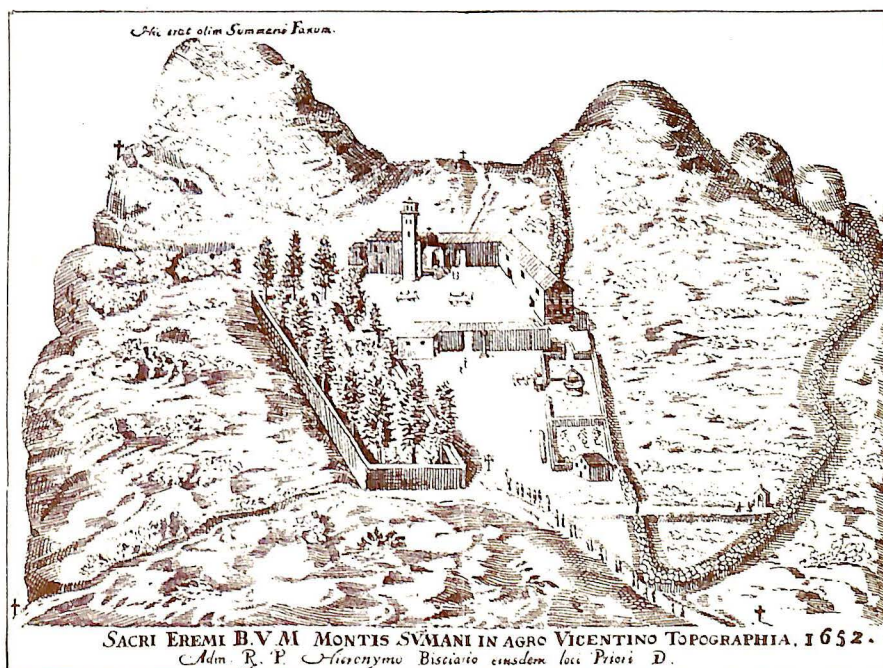


Fig. 1 - "Sacri eremi beatae Virginis Mariae montis Summani in agro vicentino topographia. 1652", Descrizione del sacro eremo della beata Vergine Maria del monte Summano nel territorio vicentino. Nota la scritta in alto: "Hic erat olim Summani fanum", Qui c'era una volta il tempio del dio Summano.

originaria purezza della creazione. Secondo il simbolismo mistico medioevale diventa quindi la metafora della Vergine Maria e di conseguenza della stessa Chiesa cristiana. La tavola grafica presente nel volume di Giordano (fig. 1) mostra del resto un complesso architettonico sofisticato: si nota la processione proveniente da Piovene affiancata da croci lignee e le altre tre vie provenienti da Tretto, Velo d'Astico, Santorso. A destra un piccolo edificio a capanna affiancato da un orto recintato e dalla famosa cisterna per l'acqua collegata ad un abbeveratoio per gli animali. A sinistra, appunto il «folto boschetto molto dilettevole», perimetrato da un'alta muratura e con numerose conifere all'interno, identificabile con l'*hortus conclusus* di origini medioevali. Una cortina edilizia posta trasversalmente collega questi due primi spazi scoperti. I pellegrini potevano quindi assistere, prima di accedere alla chiesa ed alla conclusione del pellegrinaggio, ad una celebrazione della vita monastica dedicata certo alla povertà e alla questua ma anche alla contemplazione ed allo

sfruttamento delle risorse naturali. L'esperienza naturalistica sfiora il misticismo, come scrive ancora padre Giordano: «In questo sito erto risplende la bellezza del cielo, e della terra, e di varie nubi riempiendosi l'aria, forma ancora la faccia del mare hora tranquillo, hora turbato, e di tempre miste, e di vari effetti gravido li disegna» ⁽⁷⁾.

L'accesso alla corte conventuale, chiusa su tre lati da edifici e sul quarto dal muro dell'orto, si prospettava come un autentico spazio privato, al quale i pellegrini erano ammessi grazie all'ospitalità dei frati. La chiesa, un semplice volume a capanna di dimensioni ragguardevoli, rappresenta indubbiamente l'edificio dominante dell'intero agglomerato edilizio, soprattutto rispetto all'essenziale corpo di fabbrica del convento. L'interno, diviso in tre navate per mezzo di quattro colonne monolitiche, doveva ispirare un'austera imponenza perfettamente consona allo spirito della congregazione.

Non sorprende certo che una macchina architettonica così articolata e perfettamente funzionante possa aver impressionato i visitatori che dopo una lunga salita arrivavano «tutti molli per il sudore, infiammati dal calore, consumati dalla sete» ⁽⁸⁾.

Non possiamo però dimenticare che il percorso eremitico, scandito da sei croci di quercia ad indicare la strada e segnare delle tappe, rappresenta per noi una specie di cordone ombelicale che lega indissolubilmente la vetta con le pendici, e poi le pendici con la pianura. Si ritorna quindi a quello che riduttivamente viene chiamato Ospizio, ma che rappresenta appunto il *pendant* del più famoso convento. Entrambi i complessi architettonici rappresentano sicuramente due poli dello stesso organismo conventuale: i frati si alternavano infatti tra le due strutture, senza che per questo si possa considerare una succedanea all'altra. Non solo, lo stesso tragitto che lega le due estremità fa parte integrante del complesso sistema di relazioni messo in atto dai frati. Come una tela di ragno, riunisce in un'unica trama i vari nodi disseminati sulla regione: S. Maria di monte Summano, Ospizio, S. Maria Maddalena, S. Maria delle Grazie di Vicenza, S. Maria di Lispida sui Colli Euganei, S. Maria Maddalena di Padova, ma anche nelle città di Padova, Rovigo, Venezia, oltre a molti altri anche al di fuori dei confini della Repubblica.

7 *Ivi*, p. 183.

8 *Ivi*, p. 190.

4. L'Ospizio.

Se il convento di S. Maria del Summano rappresenta la testa, la meta del faticoso percorso di pellegrinaggio, l'Ospizio collocato alle pendici ne costituisce il cuore, il motore pulsante. Situato proprio all'interno dell'abitato di Piovene, questo complesso architettonico, formato da «nove stanze, la cucina, cantina, granaio con sala e dormitorio»⁽⁹⁾ oltre ad un oratorio per celebrare le Messe, viene solitamente visto come una tappa del percorso votivo che si snodava dalla pianura vicentina fino alla cima del monte (fig. 2).

Le testimonianze rinvenute dagli studiosi dell'argomento hanno da tempo dimostrato la familiarità che intercorreva tra la comunità di Piovene e i religiosi ancora prima dell'arrivo dei Gerolimini. Non vi è dunque motivo di dubitare della consuetudine a stipulare contratti, atti notarili, accordi anche con i nuovi monaci che si insediano intorno la metà del Quattrocento. È presumibile, anzi, che proprio a partire dall'Ospizio i Gerolimini abbiano iniziato il loro progetto di riassetto generale del percorso votivo. Non risulta ancora chiaro tuttavia se i frati abbiano fin da subito sfruttato l'area attuale o se inizialmente si fossero in qualche modo orientati verso altri fabbricati.

Quel che si ritiene interessante piuttosto riguarda la simbiosi, come per il convento in cima al monte, con la particolare natura del luogo. La relazione del 1650 che descrive le proprietà dei Gerolimini parla infatti anche di «doi horti di mezo campo in circa, dalli quali cavano salate, verze ed herbe, grano[tu]rco» più «campi cinque nel quale vi sono vigne, oliveti et altri arbori fruttiferi»⁽¹⁰⁾. Questa ricchezza di colture si deve alla straordinaria abbondanza d'acqua della zona, favorita da un sistema di canalizzazione alquanto articolato.

Proprio sui diritti di sfruttamento delle risorse idriche, sul finire del Settecento, si aprì una vertenza che costrinse le parti a rappresentare la zona con almeno due dettagliate mappe. Si tratta di mappe inedite della fine Settecento, conservate l'una presso il Municipio di Piovene Rocchette, l'altra presso la signora Alessandra Bragiola, le quali permettono di leggere meglio l'intricato sistema di diritti, consuetudini, appropriazioni tipiche delle contrade storiche ad alta densità abitativa.

Come di consuetudine nelle vertenze per questioni di diritti urbani, le mappe riproducono in modo schematico ma molto efficace l'intera

9 ASVi, *Corporazioni Religiose Soppresse, S. Maria di Monsummano*, b. 406, alla data 15 agosto 1650. Il documento è stato pubblicato da ZIRONDA, *Dall'eremo...*, pp. 80-83.

10 *Ivi*, p. 81.

area. Il disegno, redatto ad inchiostro nero da un pubblico perito, veniva acquerellato a colori per semplificarne la comprensione. Una serie di lettere maiuscole fungeva da legenda per la descrizione accurata posta a margine del foglio. Questo sistema di rappresentazione, che oggi può sembrare scontato e di facile comprensione, non costituiva invece una prassi per i funzionari della Repubblica di Venezia. Il catasto veneto, per esempio, pur riportando con buona precisione la consistenza degli edifici, la loro collocazione, le proprietà terriere ed ogni cosa utile all'erario, descriveva i possedimenti solo in forma letteraria. La relazione economica effettuata dai frati nel 1650, pubblicata da Renato Zironda, appare perfettamente in linea con questa tradizione: «è fabbrica fatta all'antico, circondata da muri, coperta d'asse o vero tavole»⁽¹¹⁾.

Le due mappe, che descrivono lo stesso problema, rivestono perciò un'importanza strategica per riconoscere visivamente questo luogo anche a distanza di alcuni secoli.



Fig. 2 - Complesso architettonico dei frati Gerolimini. A sinistra si vede il grande volume dell'Ospizio, collegato per mezzo della scala esterna con una camera posta sopra la via di pellegrinaggio. A destra l'oratorio: il cortile tra i due edifici era fino all'Ottocento l'ingresso principale. Lo spazio verde era un tempo delimitato da una muratura che cingeva l'orto dei frati.

¹¹ *Ivi*, p. 80.

La mappa posseduta dalla signora Bragiola, in discrete condizioni di conservazione, mostra l'area denominata comunemente Riva dei frati. Le vie che la circondano sono indicate come «strada comune»; gli unici fabbricati, rappresentati in modo estremamente scarno, riguardano l'Ospizio e l'oratorio dei Gerolimini. Risalta, nell'essenzialità grafica della tavola, la precisione con cui sono rappresentate le fontane e l'orto. Un filo rosso, il vero motivo per cui è stata redatta la mappa, collega la sorgente con le fontane, passando sotto l'oratorio per proseguire a valle verso il centro del paese. Il segno rosso ovviamente indica la rete idrica che serviva l'intera contrada e che costeggiava la via a gradoni che costituiva l'inizio della salita al Santuario.

L'essenzialità grafica, dunque, serve a concentrarsi sull'acqua e sulle lettere disposte in ordine sparso nel foglio. La lettera A, con la quale si indica l'Ospizio, fornisce una prima indicazione circa l'età del fabbricato: «1422, 28 aprile. Notaio Bortolo Fabri da Chiupan. La casa, qual poi è stata restaurata ed accresciuta dai nostri padri come si vede nei giornali, con mezzo campo in circa di terra, penso essere stata lasciata per carità ai nostri antecessori da Giacomo quondam Giacomo de Piovene, e da sua moglie Bartolomea, come in detto instrumento».

Si spiega allora il motivo dell'impiego di un linguaggio architettonico tardogotico, tipico della metà del Quattrocento: i frati si confrontano con un edificio risalente al 1422, ampliandolo probabilmente prima della fine del secolo. La tradizionale datazione dell'aggregato edilizio dell'Ospizio al 1592 va dunque ristretta all'oratorio, o meglio a parti dello stesso, visto che le finestre ad ogiva appartengono coerentemente alla lingua gotica.

Le altre lettere con la relativa descrizione, riportata in tabella, mostrano un costante interesse per la Riva dei frati da parte di varie famiglie piovesi nel periodo compreso tra il 1511 ed il 1593.

Tabella A. (Mappa Bragiola, 1790).

Vi sono indicate con lettere maiuscole le proprietà terriere nella Riva dei Frati.

CHIESA, CASA, CORTE, ORTO ALL'OSPIZIO DI PIOVENE

Item campi 4 circa di terra prativa detti La Riva, circondati da mura nel 1622

1592 La Chiesa dedicata a S.Maria in Araceli è stata fabbricata essendo priore il frà Longino Pazzetti da Maran nell'anno 1592.

1422, 28 aprile	A.	Nodaro Bortolo Fabri da Chiupan. La casa, qual poi è stata restaurata ed accresciuta dai nostri padri come si vede nei giornali, con mezzo campo in circa di terra, penso essere stata lasciata per carità ai nostri antecessori da Giacomo quondam Giacomo de Piovene, e da sua moglie Bartolomea, come in detto instrumento.
In rapporto alla Riva		
1512, 11 novembre	B.	La terra B. Un quarto comprata pel convento da Giovanni Toldo e Bernardin de Saraceni per ducati d'oro 11. Nodaro Valerio Levrena.
1513, 24 febbraio	C.	La terra C. Un poca comprata da Galvan quondam Steffano Grotto per 7.12.18 de picoli. Nodaro Valerio suddetto.
1514, 1 luglio	D.	La terra D. Mezzo quarto comprato da Francesco quondam Antonio Grotto per 7.40 et obbligo de Convento di pagare annue stara 2.2/4 formento alla Chiesa di S. Steffano di Piovene. Nodaro Bernardin Castelli.
1511, aprile	E.	La terra E. Mezzo campo comprato da Bernardin Menegaro per ducati correnti 23. Nodaro Francesco Difaldo.
1593, 25 maggio	F.	La terra F. Un quarto e mezzo comprato da Francesco quondam Giovan Pietro Livore per ducati correnti 40 con patto che il muro dell'orto sia divisorio. Nodaro Giacomo Piovene.
1512, 1 marzo	G.	La terra G. Mezzo campo comprato da Lunardo Castello e da altri per ducati correnti 11. Nodaro Valerio Levrena.
1583, 2 ottobre	H.	La terra H. Mezzo quarto in circa essendovi stata una casa per donazione di Giovan Battista Graffetto che s'è fatto monaco religioso. Nodaro Bernardo Pellizzaro.
1593, 22 luglio	I.	La terra I. Un poca essendovi stata una casa acquistata da Antonio quondam Giovan Pietro Livore per ducati correnti 56. Nodaro Giacomo Piovene.
1593, 18 giugno	L.	La terra L. Mezzo quarto di campo essendovi stata una casa de Pietro quondam Giovan Pietro Livore per ducati correnti 60. Nodaro il suddetto signor Piovene.
1580, 2 maggio	M.	La terra M. Un poca v'era una casa da Fracasso quondam Giovan Antonio Livore per ducati 85. Nodaro Marcantonio Apoll.i de Caprellis.
Il presente disegno fu formato da me infrascritto pubblico perito di commissione della spettabil Comunità di Piovene. Terminato in Vicenza questo dì 15 genaro 1790. Antonio Tretti pubblico perito affermo.		

Un secondo livello descrittivo, questa volta fatto utilizzando numeri arabi, riguarda esclusivamente il sistema idrico. La sorgente, indicata con J è affiancata nella mappa dalla data 1546. Non è ben chiaro se questa sia da attribuire allo sfruttamento dell'acqua o se riguardi piuttosto un atto notarile per rivendicarne la proprietà. A partire dalla sorgente, comunque, si assiste allo scorrere dell'acqua in condotti sotterranei, fontane di sopra, di sotto, canalizzazioni temporanee con grondaie di legno che rendono perfettamente l'idea di un sito ricco e importante per tutta la comunità piovenese.

Una parte della mappa presenta delle lacune provocate da roditori e da insetti xilofagi; queste parti, fortunatamente ridotte, sono indicate nella tabella con un doppio asterisco, mentre entro parentesi quadre sono contenute le parole mancanti o incomplete.

Tabella B. (Mappa Bragiola, 1790).

I numeri indicano il percorso dell'acqua nella contrada.

J.	Sito ove nasce l'acqua a piedi di monte Summano quale per condotto sotterraneo viene condotta al N° 2.
2.	Divisione di detta acqua, una parte della quale viene condotta al N° 3 e forma la Fontana di sopra.
3.	Fontana detta di sopra.
4.	Condotto sotterraneo coperto di p[ietra] quale attraversa la Riva e passa sotto alla chiesa mediante un vo[lto] quale scorre l'altra porzione di [...] divisa al sopradetto N° 2 e sbocca a [...]
5.	Fontana detta di sotto.
6.	Bucco stabile nel muro del R[...] nel quale al tempo della vende[mmia] si pone una gorna di legno che ri[...] acqua della fontana e continua [...] gorne sudette per li N° 7 che sono [...] di pietra incassati internamente [...] muro esce poi l'acqua per altro b[uco] fatto nel muro al N° 8 e portano [l'ac]qua nelle tine ad uso di fare il [vino].
7.	**
8.	**
9-10.	Restelli fatti di nuovo chiusi a chiave.

La zona appare stabilmente perimetrata da lunghi muri che delimitavano le proprietà fino alle pendici del monte. Si è inoltre visto che i

frati tenevano particolarmente all'area considerata strategica per il convento sia per le naturali emergenze sanitarie o di riposo fisico che per l'approvvigionamento di verdura fresca, frutta, olio, ma anche di erbe medicinali ed aromatiche.

Se la mappa appartenente alla signora Bragiola individua con precisione le proprietà immobiliari intorno alla Riva dei frati, quella conservata nel Municipio di Piovene Rocchette si concentra sul percorso idrico, considerato all'epoca di primaria importanza (fig. 3).

La Riva si configura come un microcosmo ricco d'acqua, nel quale si potevano ammirare, oltre agli ulivi, viti, mandorli ed alberi da frutto descritti nei documenti, anche una rupe ed una grotta con una sorgente d'acqua fresca. Agli elementi propri del paesaggio agrario del contado, si aggiungono i connotati tipici della natura selvaggia, resistente ad ogni sforzo di costrizione alle forme comode per il lavoro umano. Questa suggestiva commistione di spazio naturale e antropizzato, di una natura in trasformazione perenne ad opera dell'uomo, la si può leggere nelle opere di pittori come Vittore Carpaccio, Gentile Bellini, Andrea Mantegna, che interpretavano perfettamente le innovazioni della

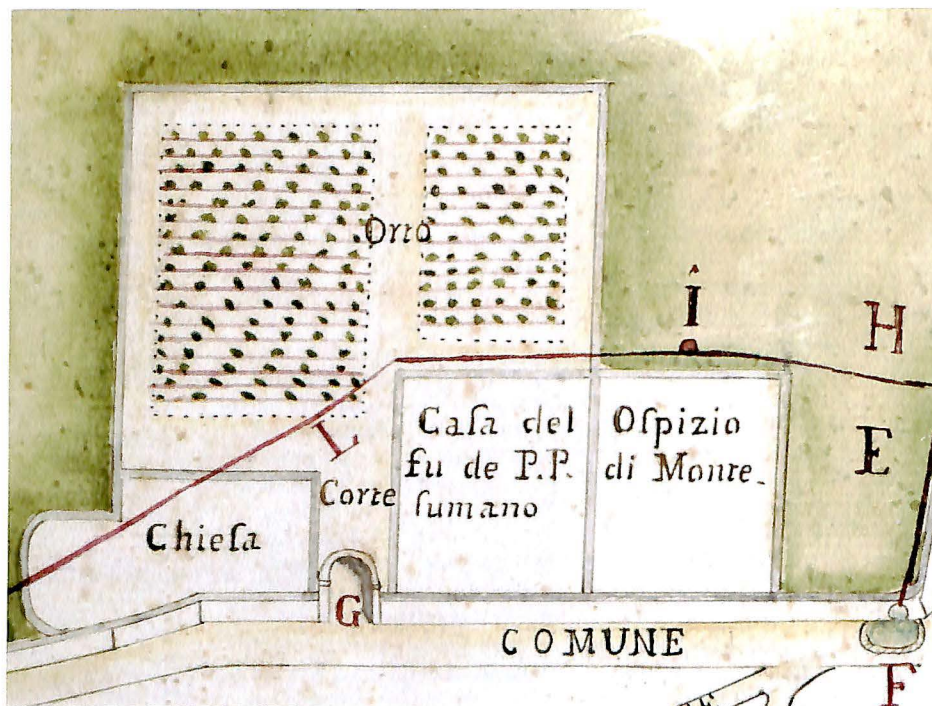


Fig. 3 - Dettaglio della mappa del 1790 conservata presso il Municipio di Piovene Rocchette. La linea rossa indica il percorso dell'acqua che attraversa il grande orto e passa sotto la chiesa.

Tabella C. (Mappa del Municipio, 1790).*Le lettere indicano il percorso dell'acqua dell'Ospizio.*

A.	Luogo a piedi di Montesummano ove nasce l'acqua che forma la fonta[na] fu coperto questo con un volto eretto dal Comune del 1546.
B.	Condotto sotterraneo per il quale scorre l'acqua rinchiusa da canali di pietra coperto a volto.
C.	Simile condotto che continua.
D.	Sito pure coperto a volto ove dal Commune viene divisa l'acqua in due rami e forma le due fontane a beneficio delli abitanti del Commune e loro animali.
E.	Canale di pietra che conduce parte dell'acqua divisa alla seguente letera F.
F.	Fontana detta di sopra e sbocca sopra la pubblica strada con li suoi recipienti di pietra a comodo e beneficio di quella parte di villa.
G.	Portello d'ingresso nell'Ospizio e luoghi erano delli padri di Montesummano ora del signor abbate Pizzati.
H.	Condotto sotterraneo di pietra che conduce l'altra porzione di acqua alla lettera M.
I.	Luogo nel quale i padri di Montesummano ponendo una tavina o sia istromento estraevano l'acqua dal condotto sotterraneo ora chiuso.
L.	Continuazione del condotto sotterraneo di pietra quale passa sotto alla chiesa e continua fino alla seguente letera M.
M.	Fontana che sbocca sopra la strada con li suoi recipienti di pietra chiamata la fontana di sotto a comodo e beneficio dell'altra parte della villa.

Il presente fu formato da me infrascritto pubblico perito di comissione della spettabil Comunità di Piovene. In fede etc. Terminato in Vicenza questo dì 15 genaro 1790.
Antonio Tretti pubblico perito affermo.

nuova cultura rurale ⁽¹²⁾. Ci soccorre nella descrizione del sito, prima delle alterazioni dovute alla costruzione della Birreria, un testo ottocentesco di don Egidio Mozzi. Nonostante la tipica prosa ridondante, si possono talora estrapolare utili descrizioni del territorio: «Questo sito rinchiuso a modico spazio dalla natura fra le due valli dell'Angelo a de-

12 Sul tema delle modifiche agricole interpretate attraverso le opere d'arte si può ancora utilizzare con profitto Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1961.

stra e a sinistra del Toronton [...] e avente nel mezzo alle sue radici una caverna, o spelonca di qualche considerazione, e mostrasse da un lato a sinistra secondo la posizion dell'osservatore uno scoglio, detto volgarmente il Sogio, elevantesi alla foggia di una semi-piramide o cono tronco, e sporgente verso la pianura»⁽¹³⁾. Il religioso, evidentemente ammalato dall'ambiente, prosegue: «Ciò che non può mettersi in dubbio, ed è constatato si è, e non durerà gran fatica provarlo: 1° che i frati Gerolimini nuovi possessori cinsero allora di muro conveniente quel sito, o spazio che va innalzandosi per metà sul monte, e per l'altra si estende in pianura verso la contrà dei Levrèna, avente sul mezzo quella spelonca o grotta o caverna (detta perciò il Canevon dei Frati) e a destra e a sinistra di chi l'osserva dal paese, quello scoglio o sògio volgarmente detto, oggetti tutti e due più degni di osservazione, che altri non lo siano fra i molti; 2° che i frati invaghiti a ragione di quel sito, benché ronchioso e romantico, lo fornirono di arbusti e di piante fruttifere, di mandorle, di ulivi e di viti a profitto, e di larici e di abeti, a più grave e monastico ornamento, non omessa la cultura opportuna dell'erbe mangerecce e legumi d'ogni sorte per la cucina e la mensa, nonché di fiori in ogni stagione per la chiesetta e in onore della Madonna»⁽¹⁴⁾.

Conclude infine concentrando l'attenzione sull'antro naturale al centro del possedimento dei frati: «Fa meraviglia che nessuno, almeno che io sappia, dei naturalisti sia mai penetrato in quella spelonca, o caverna (o Canevon dei Frati), per osservarvi gli scherzi della natura in quel numero, e in quelle forme con singolar varietà; che non abbia posto mente a quella sorgente così prodigiosa, o vena d'acqua, ora crescente ed ora mancante, e sempre limpida, freschissima e leggiera, che si mostrava nel fondo arcuato della caverna ridotta dai frati a cantina, o serbatoio, o ghiacciaja per ogni bisogno del convento, e dei popolani!!»⁽¹⁵⁾.

Anche a prescindere dall'enfasi, le descrizioni lasciano intravedere un luogo, sotto il profilo naturalistico, che doveva costituire per i pellegrini un punto di riferimento mnemonico da riportare a casa; insieme con il convento sulla vetta avrebbe fornito un'idea dei frati Gerolimini indissolubilmente legata all'ambiente naturale.

Una terza mappa, di poco antecedente alle altre due e rappresentata con tecniche leggermente differenti, mette a fuoco con maggior precisione proprio il fabbricato occupato dai Gerolimini⁽¹⁶⁾. In essa si pone

13 Egidio MOZZI, *L'Ospizio dei frati Girolimini in Piovene*, Memoria IV, Padova 1880, p. 131.

14 *Ivi*, p. 133.

15 *Ivi*, p. 134.

16 A.S.Ve, *Fondo Aggiunto Monasteri*, b. 79, dis. 6, alla data 1783. Cfr. anche Franco

infatti l'attenzione alle planimetrie delle abitazioni, rappresentate come se fossero sezionate orizzontalmente, secondo un metodo di rappresentazione tipico della cultura architettonica. La tavola presenta inoltre una parte della Riva vista a volo d'uccello. Sostanzialmente questa immagine ha la funzione di identificare la zona e non si discosta significativamente dalle mappe già indagate. La proprietà dei frati appare ben cinta e più o meno perimetrata dalle strade comuni che ancora oggi si possono percorrere. Il lato a Sud-Ovest, anzi, indicato come proprietà Levrena, presenta ancora in gran parte integro l'antico muro di recinzione. Sempre sullo stesso lato, ma con segno decisamente più preciso, si vedono le abitazioni ed orti intorno all'oratorio dell'Aracoeli. Alla luce di quanto osservato precedentemente, sappiamo che un condotto dell'acqua passava a fianco dell'Ospizio per tagliare trasversalmente sotto l'oratorio fino a sfociare nella fontana posta a metà di via dell'Ospizio. Non sorprende allora che nell'orto del convento, in uno spazio privato riservato ai frati, si trovasse una fontana. Va inoltre sottolineato che la mappa mostra un unico ingresso all'oratorio, posto sulla corte scoperta che divide la chiesetta dal convento, al contrario di quanto avviene attualmente, con un accesso direttamente dalla strada ed uno dalla corte antica. Per il resto la planimetria conferma ancora, qualora fosse necessario, la correttezza delle descrizioni letterarie secentesche riguardo ai possedimenti dei frati.

Le testimonianze fin qui raccolte concorrono nel descrivere una profonda vocazione religiosa ma anche una fiorente attività economica intorno agli insediamenti dei Gerolimini. Le mappe descritte, però, riguardano proprietà ormai cedute dai frati a famiglie e persone di Piovene e della provincia. Ci si chiede allora cosa possa essere avvenuto per costringere i frati a cedere un sistema funzionante da trecentoventi anni.

5. Gli ultimi frati e la Birreria.

Come si è visto, l'attività dei Gerolimini si estendeva ben oltre il territorio piovenese. Il convento di S. Maria Maddalena fuori Vicenza, legato all'eremo del Summano fin dagli esordi, aveva svolto, come nel caso dei fratelli piovesi, una costante attività di riorganizzazione territoriale. Insediati in una zona collinare cinta da aree paludose presto bonificate, i padri delle Maddalene si trovarono in breve tempo a confinare

TONIOLO, *Riva dei frati: la cessione delle proprietà dei Gerolimini*, inserto di «Piovene Rocchette. Notizie», a. 24, n. 133, settembre 2003.

con le potenti famiglie nobiliari dei Loschi, dei Bissari e dei Repeta, con le quali dovettero confrontarsi più volte in annose vertenze presso le magistrature veneziane. Questa combattività dei frati, costretti a difendersi dai soprusi dei potenti vicini, non lascia affatto prevedere l'intenzione di abbandonare il convento. Al contrario, una controversia contro i governatori della Coltura di S. Croce, iniziata nel 1670, vedrà i Gerolimini difendersi strenuamente fino al 1729. Anche i padri del Summano nel 1730 e poi nel 1754 risultano impegnati in opere di miglioramento della chiesa, con nuovi altari in pietra e marmo policromo, pavimentazioni, gradini. Tutti interventi che vanno oltre la normale manutenzione e che sottintendono generalmente ancora molti anni di utilizzo delle proprietà, non fosse altro che per l'importante impegno economico sostenuto.

Invece il 3 settembre 1772 il Senato Veneto decreta la soppressione degli ordini degli Agostiniani, Minimi, Serviti e Gerolimini. Lo stato ritiene cioè che i quattro ordini religiosi nominati non siano in grado di sostenersi adeguatamente. Lo anticipa esplicitamente agli interessati con una scrittura del giugno 1772: «Li padri Gerolimini, o sian del beato Pietro da Pisa, tengono 9 conventi, 5 de quali per difetto del numero conventuale cadono in soppressione. Gli altri quattro restano bensì oggi in una provvigional sussistenza, e riceveranno a tal fine assieme colla rendita ancora gli individui dei luoghi soppressi; ma in progresso nemmeno essi possono sottrarsi allo stesso destino»⁽¹⁷⁾.

Evidentemente la Repubblica di Venezia, che non versava certo in floride condizioni di bilancio, ritenne di dover eliminare quelli che oggi definiremmo «rami secchi». Resta da vedere se effettivamente i religiosi citati fossero in condizioni tali da non arrivare «a porgere i modi sufficienti al mantenimento degli attuali individui nemmeno col presente vestiario».

Il Senato decide comunque di sopprimere per primo il convento delle Maddalene. I reattivi frati, che avevano fronteggiato per decenni pubbliche amministrazioni e nobili casate, mettono in atto una strategia preventiva. Il malcapitato tenente Nicola Gualdo di Vicenza, incaricato dal Magistrato aggiunto sopra i Monasteri di fare eseguire l'ordinanza del Senato, scopre ben presto che i monaci stanno velocemente svendendo il patrimonio del monastero. Non solo, imputa ai frati «l'avvenuto spianto, anco taglio di moltissimi arbori [...] avendo fatto ridurre le piante stesse in legna ad uso da fuoco della quale indi abbino praticata la vendita e che ciò sia stato praticato nel decorso novembre». Vale

17 Riportata da FERRAROTTO, *Il convento* ..., p. 42.

a dire che già dal novembre 1771, prima del decreto veneto, i frati stavano progressivamente saccheggiando il patrimonio boschivo tanto a lungo curato e sviluppato.

Una seconda lettera, una settimana dopo, lamenta ancora la perdita di moltissimi oggetti, dalle masserizie della cucina alle botti e tinazzi, dalla biancheria fino ad interi carri di fieno. Ma è soprattutto il taglio degli alberi in campagna ad aver determinato, per il tenente Gualdo, il peggiore danno alla Repubblica: «Si fa riflessibile per la comune opinione il danno inferto col taglio degli alberi nella campagna, lo che peraltro mi sembra che converrebbe fondatamente verificato con una legale perizia»⁽¹⁸⁾. Infine il Gualdo impartisce l'ordine di redigere un inventario completo dei beni, alla presenza, si noti, dei priori e procuratori dei conventi di Santa Maria Maddalena e di Santa Maria di monte Summano.

L'elenco delle proprietà dei frati non fornisce informazioni di particolare interesse rispetto quanto già visto. L'unico profilo di un certo rilievo riguarda la chiesa «eretta da fondamenti dai nostri antichi padri»: molti particolari la riconducono all'oratorio dell'Ospizio di Piovene, come le finestre tardogotiche, i capitelli con motivi a racemi, il portale d'ingresso con modanature del primo Rinascimento.

Si potrebbe ipotizzare, pur mancando i necessari apporti documentari, una comune regia che nella seconda metà del Quattrocento affidava a maestranze in qualche modo collegate la realizzazione delle parti lapidee di entrambi i conventi.

Diverso il caso dell'eremo del Summano. Cresciuto di numero ed importanza nel corso del Seicento, vi si contavano intorno la metà del Settecento ben ventotto religiosi. Il registro, rinvenuto da Renato Zironda⁽¹⁹⁾, mostra tuttavia come tra questi un consistente numero appartenesse ai conventi di S. Maria Maddalena e S. Maria delle Grazie di Vicenza, di Lispida sui Colli Euganei, di Padova, Rovigo, Venezia.

Evidentemente quell'intreccio di relazioni, contatti, informazioni che formava una maglia a livello territoriale si concretizzava, nel XVIII secolo, in rapporti personali tra gli stessi padri Gerolimini. In questo il convento del Summano seguiva perfettamente l'orientamento del pensiero monastico italiano, proiettato sempre di più verso una responsabilità economica e gestionale dei monaci. L'eterogeneità dei religiosi presenti nell'eremo farebbe pensare, in questo senso, ad una sorta di linea comune, di strategia "imprenditoriale" di un gruppo ormai impegnato su fronti che travalicano la semplice devozione mariana.

18 *Ibidem*.

19 ZIRONDA, *Dall'eremo...*, p. 28.

Paradossalmente proprio il numero così alto di religiosi presenti sul Summano doveva attirare l'attenzione dei superiori dell'Ordine gerolimino, che tra il 1763 e il 1767 si recarono in visita per ben cinque volte.

Le visite preludono di fatto al progressivo disfacimento dell'apparato conventuale. Già nel 1767 il capitolo dei frati stabiliva di vendere un'abitazione con beni annessi a due cittadini di Piovene. Seguono cessioni di argenteria, sculture, beni mobili ed immobili a privati e parrocchie secondo un disegno di spoliazione preventiva analogo a quello dei fratelli di S. Maria Maddalena. In particolare gli arredi sacri, le sculture e proprietà della chiesa confluirono in parte presso la parrocchiale di Santorso, in parte all'Ospizio e chiesa dell'Angelo di Piovene, mentre le numerose proprietà immobiliari passarono ai padri di Lispida, sui Colli Euganei. In questo convento confluirono infine i Gerolimini delle Maddalene e del Summano.

In questa sede interessa proprio seguire il destino degli immobili legati alla Riva dei frati. Messi all'asta dai magistrati veneziani, i fabbricati legati all'area dell'Ospizio vennero acquistati nel 1779 dall'ex gesuita abate Giuseppe Pizzati.

Si possono ricostruire le contorte vicende dei passaggi di proprietà perché l'ex gesuita, acquistando dalla Repubblica di Venezia per una considerevole somma la fabbrica dell'Ospizio con l'oratorio e gli orti, volle anche mantenere dei diritti sulle acque concessi dal Comune ai Gerolimini. Questa controversia, sfociata in tribunale, permette di spiegare la provenienza dell'acqua e della fontana che si notano nella mappa del 1783. Sembra infatti che ancora nel 1882, quando il Mozzi scriveva le sue memorie, si potesse «vedere il sito, donde si estraeva, e in qual misura, nell'acquajo (o secchier) della cucina, e nelle vasche degli orti dentro all'Ospizio, quella spilla d'acqua»⁽²⁰⁾. Alla fine il Comune di Piovene, avuta piena ragione giuridica riguardo la proprietà di quel ramo dell'acquedotto, costringerà giustamente il Pizzati a chiudere anche la piccola deviazione concessa originariamente ai frati.

La morte dell'ex gesuita, avvenuta nel 1803, innesca un'ultima intricata vicenda che porterà, attraverso vari passaggi, alla radicale trasformazione della Riva dei frati di fine Ottocento. Il Pizzati redige infatti un testamento che vincola gli eredi a gestire il cospicuo patrimonio unitamente ad una serie di interventi a carattere sociale: dev'essere per esempio nominato un maestro per l'insegnamento della dottrina cattolica, vanno investiti ogni anno 100 ducati per opere di carità, l'oratorio dell'Aracoeli deve rimanere attivo, etc.

20 Egidio MOZZI, *Il Parerga, ossia Memorie sacro-profane del Piovenese*, Padova 1882, p. 56.

La mappa catastale austriaca, conservata presso l'Archivio di Stato di Vicenza, mostra una situazione urbana perfettamente identica a quella delle perizie di fine Settecento, segno che almeno fino al 1832, quando viene redatta la campagna censuaria, la Riva non aveva subito modifiche di rilievo.

Queste arrivano rapidamente quando Pietro Rossi acquista dall'erede Pietro Pizzati le proprietà dei Gerolimini con l'intento, presto manifestatosi, di sfruttare le potenzialità del sito.

Non si può non vedere come questa immaginazione imprenditoriale fosse il frutto di una potente espressività della zona. Paradossalmente proprio quella speciale aura, così abilmente accudita e sfruttata dai Gerolimini per oltre tre secoli, finiva per attrarre nuove forme di interesse che la modificavano irreversibilmente.

Pietro Rossi interviene infatti proprio nel cuore della Riva, dove si trova l'antro che potrebbe costituire una vera e propria risorsa economica: «a quella grotta, o caverna, o spelonca, e a quella sorgente fino a quel tempo infruttuosa, ogni suo sguardo, e studio e cura e spesa rivolse, per colà dentro alle viscere del monte ricercarne la prima e più copiosa scaturigine, e tradurla per un alveo artificialmente scavato, e farla scendere opportunamente e senza deviazioni e diminuzione alcuna fresca e limpidissima in quelle vasche della nuova Birraria, nella erezione della quale impiegava ingenti somme, e fatiche non disgiunte da qualche affannosa sollecitudine»⁽²¹⁾.

I primi interventi dovrebbero risalire al 1868, in piena sintonia con il clima generale di grande sviluppo industriale di Piovene che negli anni Settanta vedeva l'inaugurazione del colossale stabilimento tessile della Filatura, seguita dalla Tessitura e da una titanica opera di sistemazione logistica e ingegneristica del territorio⁽²²⁾.

Dopo una prima verifica della sorgente, le opere si devono essere concentrate sui percorsi interni. Ancora in gran parte percorribili, i condotti scavano una sorta di dedalo nel ventre della montagna. Questi corridoi, di per sé un'opera di ingegneria, dovevano probabilmente captare l'acqua e convogliarla verso lo stabilimento, fungendo al contempo da cantine per lo stoccaggio dei fusti (fig. 4). All'esterno la fabbrica si presentava come una semplice barchessa ritmata da pilastri in cotto e chiusa da un tetto a falda. Questa tipologia architettonica permetteva di inseri-

21 MOZZI, *L'Ospizio dei frati Girolimini...*, p. 135.

22 Per lo sviluppo industriale nella zona è fondamentale il recente studio di Bernardetta RICATTI TAVONE, *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette. Un caso europeo di industrializzazione diffusa*, Piovene Rocchette 2003.

re meglio la Birreria nell'amenissimo boschetto che circondava la Riva, affacciandosi con un basso profilo sul tessuto urbano del centro storico.

Il sito, che avrebbe dovuto favorire lo sviluppo della Birreria, non pare sufficiente a compensare le spese sostenute dall'intraprendente industriale. Il quale non si può certo accusare di azzardo, a giudicare dalla fioritura di birrerie che punteggiano Piovene fino all'inizio del Novecento.

Le doti particolari di leggerezza decantate riguardo l'acqua del Canevon dei frati devono aver fornito la motivazione necessaria per effettuare una scelta rischiosa e in definitiva fallimentare. I notevoli investimenti sostenuti costringeranno infatti il Rossi a cedere ben presto la fabbrica, attraverso un certo signor Ghetz, alla società di Francesco Zanella di Schio. Società Zanella che gestiva nel frattempo la più famosa birreria della zona, la Fabbrica Birra Real Summano, situata alle pendici del monte sul lato Nord, lungo la strada provinciale per Velo d'Astico. Fondata nel 1879, la società anonima in accomandita semplice vantava alle spalle di Francesco Zanella nomi di grande rilievo: il conte Domenico Velo, il barone Giovanni Rossi, il senatore Alessandro Rossi, il commendatore Francesco Rossi.

Come vedremo, la cessione delle proprietà di Pietro Rossi in Riva dei frati alla Società Zanella condurrà il patrimonio dritto nelle mani del socio anonimo senatore Alessandro Rossi, e da lui al Comune di Piovene Rocchette.

Il signor Pietro prosegue intanto nella sua impresa industriale, arrivando ad abbracciare anche l'antico Ospizio e l'oratorio annesso. Gli interventi di ristrutturazione, finalizzati soprattutto al recupero del fabbricato e scarsamente attenti alla conservazione del patrimonio storico artistico, sono documentati parzialmente ancora dal Mozzi in forma di cronaca giornalistica⁽²³⁾.

Il religioso riporta la notizia di una serie di demolizioni nell'antico Ospizio, in particolare nella zona della scala esterna, che collegava originariamente la corte scoperta con la camera sospesa sulla via dell'Ospizio, oltre che sul grande atrio al pianterreno che fungeva probabilmente anche da refettorio. Si citano, come veri e propri frammenti superstiti di un ciclo di affreschi molto più esteso, la *Madonna con Bambino* e la *Crocifissione* che si possono ancora vedere inseriti, non esattamente con delicatezza, nella nicchia sopra il portale che dà su via dell'Ospizio e

23 Egidio MOZZI, *Le pitture a fresco dell'Ospizio sul muro levate con quello, e collocate sopra la porta maggiore esterna dell'oratorio, sulla pubblica via a cura del nuovo proprietario sig. Rossi Pietro fu Antonio e Angela Pizzati, nell'anno 1876*, in *Il Parerga...*, p. 69.



Fig. 4 - Galleria interna alla Birreria Rossi. Sul terreno, protetto da coppi in cotto, si nota il condotto che porta l'acqua all'esterno.

nel muro di fondo della sacrestia. La foto che don Egidio Mozzi allega all'articolo non lascia spazio ad equivoci e costituisce l'unica esile traccia documentaria dello scempio storico artistico effettuato sul finire dell'Ottocento. Numerosi indizi fanno del resto supporre che le operazioni di ristrutturazione interpretativa non si siano fermate agli affreschi: la colonna della prima Rinascenza incongruamente inserita nella facciata principale dell'Oratorio ne costituisce un valido esempio.

La cessione delle proprietà alla Società Zanella, negli anni Ottanta del XIX sec., deve aver portato ad una migliore condizione finanziaria la Birreria. L'interesse per l'oratorio, probabilmente dovuto alla sensibilità del senatore Alessandro Rossi, porta a nuovi interventi edilizi.

Lavori di restauro recentemente condotti hanno dimostrato il precario stato di conservazione delle strutture murarie, costruite nei secoli addossando nuovi volumi ad un corpo edilizio già debole. La copertura, sicuramente rifatta sul finire dell'Ottocento, mostrava segni di cedimento dovuti all'attacco di insetti xilofagi e ad infiltrazioni d'acqua meteorica. Le indagini conoscitive condotte hanno riconosciuto varie fasi di modificazione dell'originario oratorio, alcune delle quali sono da attribuire senza dubbio ai proprietari della Birreria.

L'episodio più evidente è costituito dall'inserimento della cantoria lignea sul prospetto Nord, celebrato con una dedica della Società Zanella e datato 1892. L'operazione, che ha richiesto anche l'apertura di una porta sulla facciata della chiesa, è stata fatta utilizzando degli spezzoni di rotaia inseriti nel muro come delle mensole, secondo una perfetta interpretazione dei nuovi materiali resi disponibili dalla vicina ferrovia. Rimangono però altri interventi, meno noti e più estesi, che riguardano gli intonaci. Nel corso dei rilievi, sullo stipite della porta della sacrestia, è stata rinvenuta per esempio l'annotazione «Dal 23 febbraio 1892 fino al 26 maggio 1892» redatta a matita presumibilmente da uno degli artigiani, segno di un intervento di *maquillage* esteso a tutte le superfici interne.

L'oratorio, in altre parole, era stato interamente ripensato. Rifatta la copertura, inserita la cantoria, coperti gli affreschi policromi con una superficie monocroma beige, lo spazio corrispondeva finalmente con il gusto eclettico di fine Ottocento.

Assieme alle demolizioni effettuate da Pietro Rossi nell'Ospizio, ed alle modifiche radicali della Riva dei frati con la costruzione della Birreria si può ritenere conclusa l'esperienza dei frati Gerolimini. L'effetto straordinariamente organico di natura architettura e arte che caratterizzava il percorso di pellegrinaggio al monte Summano veniva definitivamente sostituito con la nuova realtà industriale.

La delicata ragnatela di contatti tra i monasteri che costituiva il vero tessuto culturale della comunità eremitica si lacerava. Il convento del Summano, uno dei siti piú significativi dei Gerolimini nel territorio veneto, veniva demolito dopo decenni di abbandono. La ricostruzione della chiesa, alla fine dell'Ottocento, non riusciva a ritrovare la magia che per secoli aveva pervaso il luogo. Infine la Riva dei frati, fino ad allora un autentico microcosmo che lambiva l'abitato di Piovene, diventava lentamente ma irreversibilmente la periferia del nuovo aggregato urbano proiettato verso nuove vie di comunicazione.

Nota bibliografica.

- Luigino CURTI, *Le esplorazioni botaniche del monte Summano*, in *Piovene Rocchette. Flora e fauna*, Piovene Rocchette 2001.
- Luigino CURTI, Silvio SCORTEGAGNA, *Erbario Vicentino. Un'antologia floristica*, Padova 1992.
- Gianlorenzo FERRAROTTO, *Il convento di S.Maria Maddalena. Uomini e fatti a Maddalene di Vicenza dal 1300 al 1900*, Vicenza 1992.
- Eusebio GIORDANO, *Monte Summano repurgato ovvero Saggio de' miracoli e gratie della beatissima Vergine Maria adorata sopra quel sacro monte*, Padova 1652.
- Gaetano MACCÀ, *Storia del territorio vicentino*, XI/2, Caldogno 1814.
- Giovanni MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, II, Vicenza 1982.
- Egidio MOZZI, *L'Ospizio dei frati Gerolimini in Piovene*. Memoria IV, Padova 1880.
- Egidio MOZZI, *Il Parerga, ossia Memorie sacro-profane del Piovenese*, Padova 1882.
- Francesco PASSUELLO, Nicoletta PANOZZO, *Piovene Rocchette. Cenni storici*, Piovene Rocchette 1977.
- Tarcisio PIROCCA, *La chiesa di Santa Maria del Summano*, Santorso 1993.
- Giacomo POZZOLO, *Notizie della terra di Schio scritte dall'anno 1712 al 1714*, in *Schio e territorio. Tre cronache*, Padova 1876.
- Bernardetta RICATTI TAVONE, *Il paesaggio archeologico industriale di Piovene Rocchette. Un caso europeo di industrializzazione diffusa*, Piovene Rocchette 2003.
- Franco TONIOLO, Renato ZIRONDA, *La chiesa di Santa Maria in Ara Coeli detta dell'Ospizio*, Piovene Rocchette 2002.
- Renato ZIRONDA, *Dall'eremo di Santa Maria del Summano al santuario dell'Angelo. Storia del culto e della tradizione mariana a Piovene Rocchette*, Piovene Rocchette 2000.